

IL PREMIO NONINO

GIANOTTIE HIGGS
GRANDE FESTA
DISCIENZA
DANZA E GOURMET

LICIA GRANELLO

«UNA volta, dissi in un'intervista che consideravo la grappa un sottodistillato del Cognac, dimenticando completamente che avevo appena ricevuto una magnum di grappa di Picolit da Giannola. Dopo qualche giorno mi arrivò un biglietto con sopra scritto: Se non ti piace la mia grappa, rimandamela!».

È un fiume in piena, Gualtiero Marchesi, premiato insieme a Ezio Santin e Annie Feolde nell'evento culturale più goloso dell'anno, miscelanea originale e non replicabile altrove di scienza e note alcoliche, responsabilità sociale e cucina di territorio, poesia e sapienza contadina. A loro, cuochi e patron dei primi tre ristoranti italiani ad aver raggiunto l'Empireo delle tre stelle Michelin, anche i complimenti ammirati di Michael Pollan, giornalista, scrittore e docente a Berkeley, premiato per la sua attività di denuncia del sistema agroalimentare e la proposta di una via etica e consapevole all'alimentazione.

Giunto alla sua trentottesima edizione, il premio è stato affidato ancora una volta alla maestria di Ermanno Olmi, amico fraterno del Nonino, capace di trasformare la distilleria con i suoi alambicchi fumiganti in un palcoscenico ad alto tasso intellettuale, eppure allegro, colorato, disteso. È stupefacente come personaggi abituati a conversare in forum letterari o a ragionare davanti a infinite tabelle di calcolo dismettano in un attimo i panni degli accademici per raccontarsi con le timidezze deino-

vizi, ballare sulle note di "Rosamunda", brindare come a un pranzo tra amici, travolti dall'entusiasmo della famiglia che ha cambiato per sempre il destino della grappa, elevandola da grezzo alcolico di sopravvivenza a liquore raffinato.

I premi di quest'anno sono stati equamente divisi tra scienza e cucina (che è una forma di scienza a sua volta, come predicava l'Artusi più di un secolo fa). Unica eccezione, la poetessa americana Jorie Graham, per altro bravissima a collegare fra loro i tre ambiti, richiamando i fili sottili dell'etimologia: la parola "verso" ha la stessa radice diversoio, l'attrezzo che rivolta le zolle: «Perché i poeti arano solchi in campi di silenzio nel quale possono crescere le parole. La poesia, potremmo dire, altro non è che l'agricoltura del cuore, l'accurata coltivazione di un genere di lingua che ci permette non solo di esprimere o distillare, ma di trovare noi stessi e condividere i nostri percorsi».

Allo stesso modo, Graham ha ricordato come i ricercatori premiati operino in un terreno di conoscenza e realtà molto particolare, un terreno chiamato letteralmente "campo". Annuiavano, ascoltando le sue parole sagge e appassionate, Peter Higgs e Fabiola Gianotti, causa ed effetto della scoperta scientifica che indirizzerà il percorso della fisica del terzo millennio. Higgs, 84 anni e un'aria da vecchio monello, ha raccontato con sincerità disarmante e puntiglio professorale nomi e luoghi della straordinaria intuizione che porta il suo cognome, il bosone di Higgs: «Ebbi l'idea passeggiando in campagna dopo aver incontrato dei colleghi in

un pub. Era il 1964. Mi è toccato aspettare quasi mezzo secolo per scoprire che non avevo sbagliato. Mane è valsa la pena». Felice ed emozionato alle lacrime, mentre i seicento invitati del premio si alzavano per dedicargli una lunga *standing ovation*.

Al suo fianco, Fabiola Gianotti, la scienziata milanese che ha dato un corpo (seppure infinitesimale) alla visione del fisico inglese. La figura esile e diritta, il volto dai tratti antichi, gli occhi febbrili e senza superbia hanno dato il la all'introduzione di Antonio Damasio, il neuroscienziato americano membro della giuria che ne ha raccontato la passione adolescente per la letteratura classica e la musica (è diplomata in pianoforte al Conservatorio di Milano), l'impegno senza pause, la capacità di coordinare il lavoro di migliaia di giovani ricercatori. Parlando a braccio con il piglio asciutto di chi non ha bisogno di ricamare le parole, la quinta personalità più importante del mondo nella classifica 2012 di *Time* ha provato a spiegare la grandezza della scoperta annunciata il 4 luglio scorso a Ginevra. «Le particelle elementari sono essenziali nella formazione degli atomi. E questa è la più piccola di tutte. Senza di loro, l'universo non ci sarebbe, o sarebbe molto diverso. Anche noi non ci saremmo, o saremmo molto diversi». Un sorriso quieto, poi la denuncia: «Condivido questo premio con i ricercatori italiani che tutti i giorni devono combattere tra precariato ed emigrazione. Un grande grazie va a tutti gli scienziati, di cui 600 connazionali, che hanno contribuito a questo progetto. Arrivano da 60 nazioni, a dimostrazione di come i

popoli possano lavorare insieme in modo pacifico». Poi la confessione che fa tremare le mura del tempio Nonino: «Lo so, non mi perdonerete mai, ma non posso tacere che sono astemio, non beve nemmeno un goccio d'alcol».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCIENZIATA

Fabiola Gianotti, vincitrice del Nonino, è una fisica. Presso il Cern di Ginevra, ha verificato l'esistenza del bosone

IL FISICO

Peter Higgs: è stato lui a individuare la particella denominata "bosone di Higgs"

